

Cotone, gli emergenti spingono i prezzi

DI ANDREA DI TURI

Se nell'ultimo anno la media dei rincari delle materie prime, stando alle stime di Confartigianato, è stata del 33%, il cotone è arrivata addirittura a +147%. Colpa della speculazione? «Numerosi studi concordano sul fatto che la speculazione non è stata determinante nella corsa dei prezzi», dice Allen A. Terhaar, direttore del Cotton Council International (Cci), l'ente non profit che promuove nel mondo il cotone prodotto negli Stati Uniti. I quali, grazie agli sterminati campi della *cotton belt*, la cintura del cotone che si estende per 4 milioni di ettari dalla Carolina del Nord alla California, sono il primo e-

sportatore mondiale (primo produttore è la Cina).

«Negli ultimi anni - spiega Terhaar, di passaggio in Italia - i prezzi di molte altre materie prime agricole sono cresciuti mentre quelli del cotone non sono cambiati di molto, anche se la produzione è stata inferiore ai consumi. Con la crisi il mercato nei Paesi sviluppati è calato, ma nei Paesi emergenti, Cina, India, Brasile, ha continuato ad espandersi: è cresciuta la domanda e i prezzi sono saliti. Hanno poi contato anche le alluvioni della scorsa estate in Pakistan (quarto produttore mondiale, ndr) e le restrizioni all'export di cotone imposte in India».

Cci promuove il marchio «cotton Usa», concesso alle aziende

che producono capi in cotone con almeno il 50% di provenienza statunitense. I capi etichettati cotton Usa sono 128 milioni (dati 2009), 5 milioni solo in Italia, dove fra i partner di Cci figurano Original Marines, Zucchi e Bassetti, Upim, Borgo Tessile (marchio del Gruppo Getam), Il Gigante, NkHome. Oltre che sulla qualità del cotone americano, nel promuoverlo Cci punta molto sulla sostenibilità, di cui si parla ampiamente anche sul sito web per i consumatori italiani (www.cottonusa.it). «Oltre a rispettare una legislazione ambientale molto stringente - sottolinea Terhaar - i nostri produttori, che spesso sono imprese familiari da generazioni, sono costantemente impe-

gnati a migliorare la sostenibilità delle pratiche, ad esempio riducendo l'uso di pesticidi o acqua. Ma non ci fermiamo ai produttori, guardiamo alla sostenibilità di tutta la catena di fornitura. Stiamo lavorando a livello di industria per individuare lungo l'intero ciclo di vita del prodotto le aree in cui possiamo migliorare significativamente la sostenibilità».

Nel 2011 cosa c'è da attendersi sul fronte prezzi? «Ci sono troppi fattori in gioco per poterlo prevedere, dalle crisi in corso alle condizioni climatiche, che incidono grandemente. I mercati, tuttavia, sembrano dire che quest'anno il cotone dovrebbe essere un po' meno costoso di quanto non sia oggi».



Terhaar, direttore del Cci: hanno influito anche l'alluvione in Pakistan e le restrizioni dall'India. La qualità del prodotto Usa e la sfida della sostenibilità. Il futuro?

Nel 2011 il mercato sarà meno costoso
